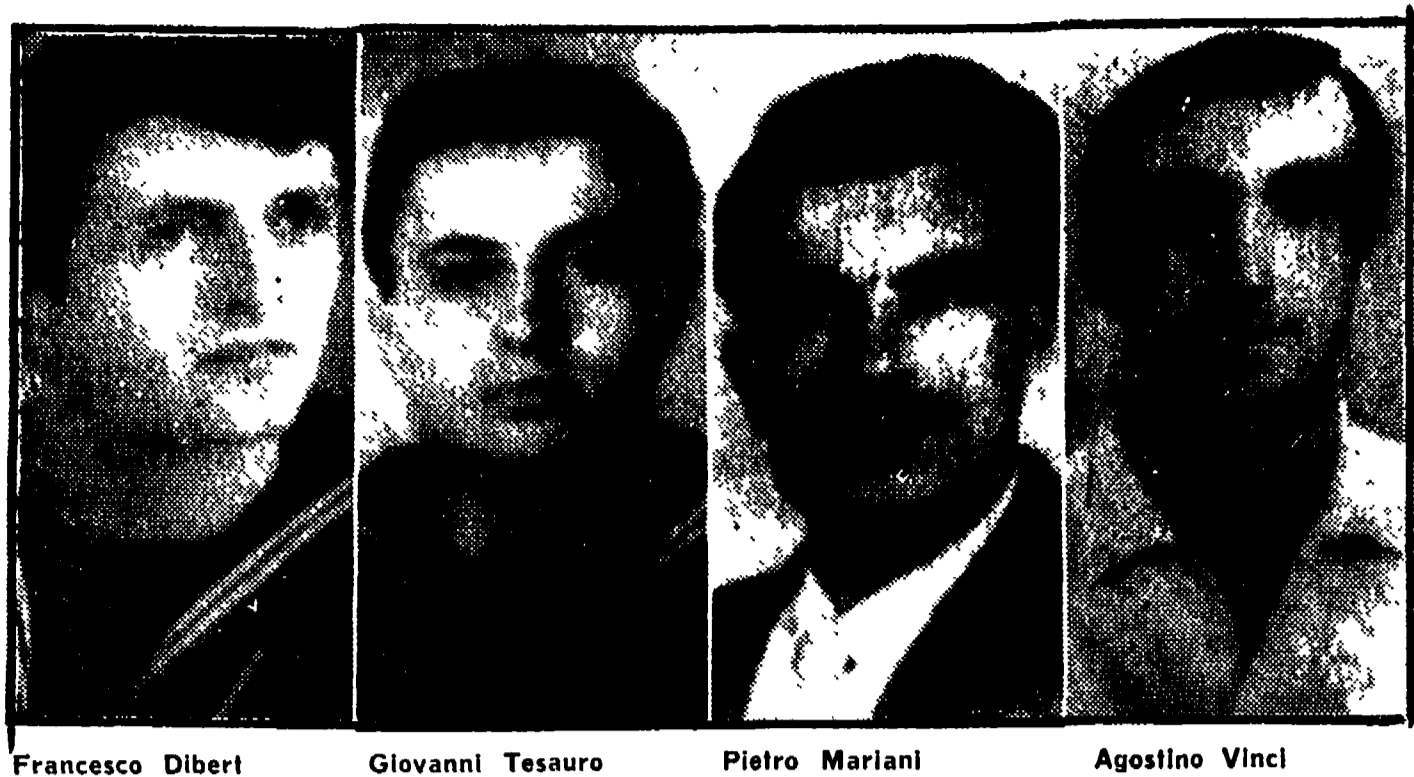


Marinai e lavoratori le vittime della sciagura nell'arsenale militare di Taranto

Quattro dilaniati dallo scoppio di gas a bordo del sommergibile da riparare

Altri quattro operai feriti fra cui un ragazzo di 17 anni dipendente d'una ditta appaltatrice — Il lungo lavoro per ritrovare i corpi dei due graduati uccisi dalla deflagrazione — La commissione in tema chiede di far parte del gruppo militare che ha l'esclusiva sull'inchiesta — Sciopero di protesta — Il mistero delle cause — Ieri altri tre morti sul lavoro: uno nelle acciaierie di Piombino



Francesco Diberti Giovanni Tesouro Pietro Mariani Agostino Vincini

Attuato lo sciopero internazionale dei piloti civili

CIELI DESERTI PER 24 ORE

Voli sicuri: richiesto l'intervento dell'Onu

All'astensione dal volo non hanno aderito i piloti di linea arabi — La posizione delle compagnie dei paesi socialisti — Il ricatto della magistratura americana contro gli scioperanti — Si acuiscono in Italia i problemi della sicurezza aerea e dell'efficienza degli scali

Lo sciopero internazionale dei piloti delle aviolinee civili, iniziato alle ore otto italiane di ieri, è terminato questa mattina alla stessa ora. Indetto dall'IFALPA (la federazione internazionale delle associazioni dei piloti civili), lo sciopero era stato proclamato allo scopo di sollecitare il problema «anti-droffamento» al livello del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dopo i recentissimi e clamorosi episodi di pirateria aerea. Una tale motivazione è stata giudicata «troppo condizionata da implicazioni politiche» dai piloti civili arabi, i quali già due giorni fa — per bocca del presidente della Abdel Hoteit — hanno annunciato la loro non adesione allo sciopero. La tesi espressa da Hoteit è che lo sciopero miri, in definitiva, a una condanna della guerriglia palestinese.

La sciagura ferroviaria in Francia



VIERZEY — Il terribile elenco delle vittime riconosciute

Nessuno grida più nel tunnel pieno di morti

I soccorritori hanno abbandonato ogni speranza di ritrovare persone ancora in vita

PARIGI, 19

Mentre a Soissons ed a Laon si stanno ultimando i preparativi dei funerali delle vittime identificate della catastrofe ferroviaria di Vierzey, le squadre di soccorso continuano ad alternarsi di ora in ora sotto la tragica galleria. I vigili del fuoco, che operano a gruppi di cinque uomini, cercano da ieri di aprirsi un varco attraverso il gigantesco groviglio di rottami e di macerie provocato venerdì sera dal «terribile» scontro di due treni, per raggiungere il punto centrale della galleria (lunga 140 metri) ove si supponeva potesse trovarsi qualche sopravvissuto. I soccorritori sono stati registrati da un apparecchio sensibilissimo.

Ferito un impiegato in una rapina

MILANO, 19. Rapina presso gli uffici della ditta Caustich — un'azienda che produce medicinali — in via Serio 6, alla periferia di Milano. I banditi hanno sparato e colpito una persona che è rimasta ferita. Dopo la rapina — che ha fruttato un bottino indotto in 200 mila lire in valuta straniera — i malviventi sono fuggiti a bordo di una «124» beige targata Milano. Gli autori del colpo sono tre giovani, tutti armati di pistola, che hanno assaltato l'ufficio pagando la Caustich: uno di loro ha espulso un colpo contro uno dei direttori della ditta, che è rimasto ferito a una gamba.

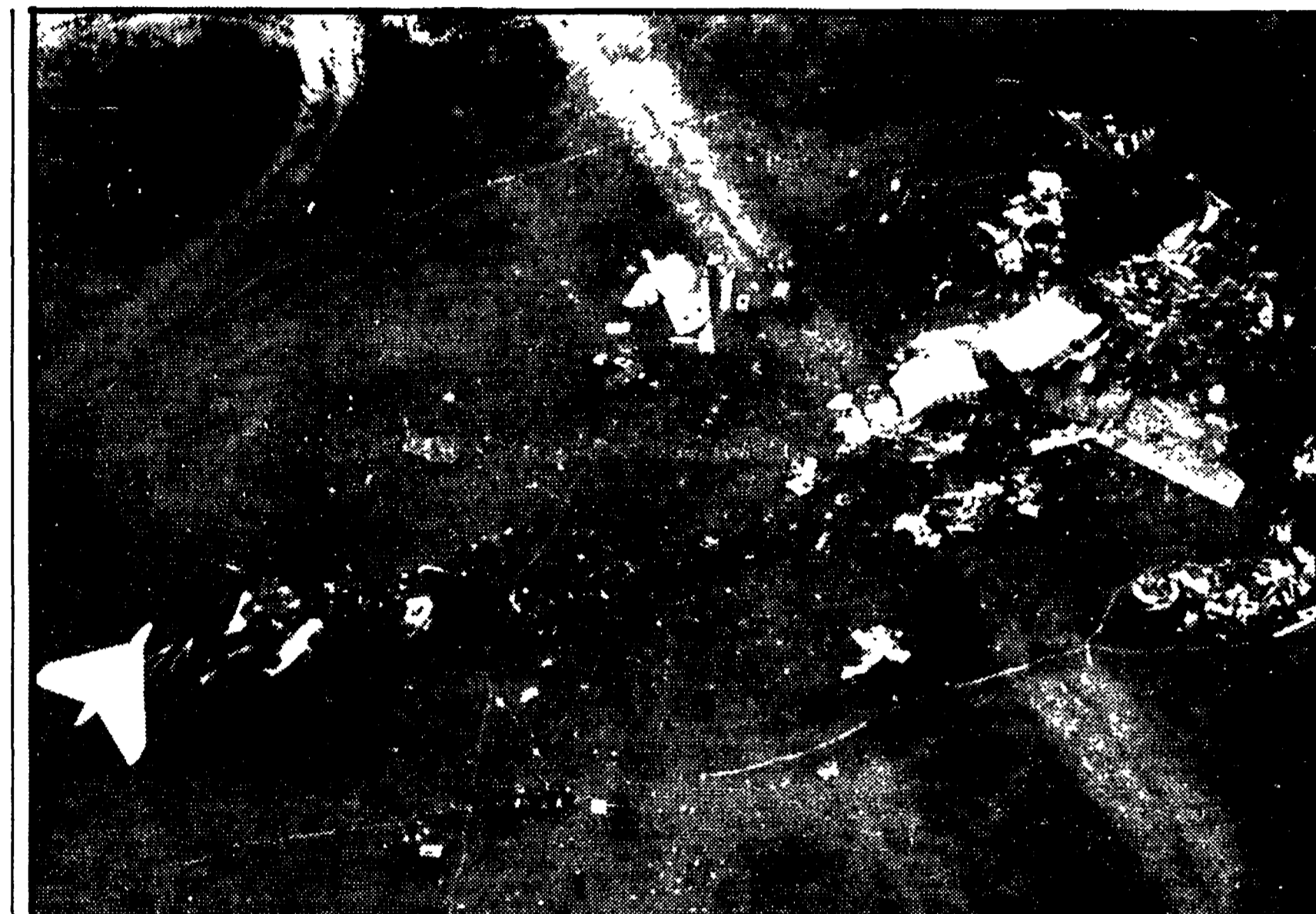
La struttura aerea. Proprio l'Italia, purtroppo, ne costituisce uno dei casi più macroscopici. Dopo la sciagura di Punta Raisi (dove un DC-8 dell'Alitalia andò a schiantarsi, col suo carico di 115 fra passeggeri e membri di equipaggio, sul colle della Montagna Longa) è venuta a galla la vera e propria sciagura di una rete aeroportuale priva di gran parte delle attrezzature necessarie alla sicurezza e di un sistema di controllo del traffico aereo gestito dai militari in maniera caotica e del tutto inadeguata, senza l'ausilio dei radar, senza l'uso dei più moderni strumenti di assistenza al volo.

E' ancora più recentemente, un reciproco scambio di accuse fra Alitalia e Ministero della Difesa è tornato a sottolineare come gli aeroporti italiani scoppino letteralmente a causa del traffico che le inadeguate infrastrutture aeroportuali non riescono a smaltire.

Per quanto riguarda l'Italia, nessun aereo ha mai scoperchiato alzata per ventiquattrore, dalle otto di ieri, nei cieli italiani, eccettuato un volo dell'Itavia sulla linea Roma-Milano, che ha permesso ad alcune persone di raggiungere i propri familiari nella città colpita dal terremoto. In pratica, tutti i 1.444 italiani hanno scoperchiato compatto, seguendo le direttive della loro associazione — la ANPAC — e i sociati COIL, CNA e L.L. di categoria. All'aperto internazionale di Fiumicino — legato ai transiti di alcune linee internazionali gestite da compagnie straniere — si sono levati in volo soltanto trenta aerei nel giro delle ventiquattrore di sciopero, una minima percentuale, se si considera che il traffico normale è di 500 decolli giornalieri.

Esclusa la JAT (linee aeree jugoslave, che si sono associate totalmente allo sciopero) e la CSA (linee aeree cecoslovacche, che hanno indetto sciopero per un'ora), le altre compagnie aeree dei paesi socialisti non hanno aderito allo sciopero proclamato dall'IFALPA. La compagnia sovietica Aeroflot ha però annullato quattro voli internazionali, due per Amsterdam, gli altri per Vienna e Sofia. Le altre tre compagnie di bandiera che non hanno aderito allo sciopero sono quella giapponese, quella australiana e quella brasiliana; il timore però di trovare negli scali di transito una situazione difficile per i rifornimenti ha fatto annullare molti voli internazionali di queste tre compagnie.

Una sciagura di questi tipi di linea ha spedito dunque per alcuni giorni l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sui problemi dell'aviazione civile; accanto a quella che, in modo tragicamente parallelo — è tornata di drammatica attualità (a causa di alcuni spaventosi incidenti, come quello verificatosi proprio ieri a Londra) tutta la tematica legata alla sicurezza del volo. In sostanza, il vertiginoso aumento del traffico aereo in tutto il mondo (il numero dei passeggeri, ad esempio, è aumentato dal '70 al '71 del 400 per cento rispetto a quello del '60 al '61) e i nuovi tipi di aerei moderni entrati in servizio per farvi fronte (si pensi al Jumbo, al Concorde, al Tupolev sovietico) pongono tutta una serie di problemi nuovi sia per quanto riguarda la situazione aeroportuale sia per ciò che concerne le strutture di assistenza e di controllo dei voli. Anche perché alcuni paesi non sono ancora riusciti a risolvere in modo sufficiente questi problemi di adeguamento degli



Il luogo dell'esplosione di gas a bordo del sommergibile da riparare nell'arsenale militare di Taranto

E' precipitato per ridurre il frastuono?

LONDRA, 19

Fra l'erba e il fango poliziotto, vigili del fuoco e tecnici dell'aviazione erano ancora impegnati a giorno fatto nella raccolta dei pezzi di metallo argenteo e azzurro del «Trident» della «Bea» piombato, pochi minuti dopo il decollo da Heathrow, su una marcia delle campagne inglesi, a sud-ovest di Londra. L'aereo, il volo 548, aveva lasciato l'aeroporto alle 17,10 di ieri (18,10 ora estiva italiana).

Tutti i 118 a bordo sono morti, solo un uomo d'affari irlandese, Melville Miller, era stato trovato ancora in vita, ma è spirato tre ore dopo al vicino ospedale di Ashford.

Le cause della sciagura erano ancora avvolte stamane nel mistero. Il rettilo più grande da maltempo l'idea di una fusoliera d'aereo. Nel centro del campo paludoso sporge la sezione di coda con i tre motori Rolls Royce. Nella improvvisa discesa il «Trident» si è sfiorato le linee ad alta tensione e una affollata strada che costeggia la marcia, e si è sfasciato a breve distanza da una fila d'alberi.

Sul «Trident» diretto alla capitale belga si trovavano con i sei dell'equipaggio tre dipendenti della «Bea» in volo di trasferimento. I passeggeri appartenevano ad almeno dieci nazionalità. Di due non è stata accertata la cittadinanza; gli altri erano ventinove americani, ventotto britannici, ventinove belgi, dodici irlandesi, quattro sudamericani, tre canadesi, due giapponesi, un nigeriano, un indiano e un thailandese.

I testimoni oculari dicono che l'aereo «è caduto dal cielo» quasi verticalmente, spezzandosi in tre tronconi all'urto contro il suolo e che i motori «tossivano» perduto potenza. Una delle tesi per spiegare la sciagura potrebbe essere quella che il Trident si precipitò per non forzare i motori, ossia per rispettare le norme «antirumore» imposte dal governo.

Nella foto: una veduta aerea del luogo del disastro.

Il comunicato emesso dal Ministero della Difesa rende noto che il sommergibile «Cappellini» è di costruzione americana, disloca 1855 tonnellate ed è stato ceduto nel 1964 alla marina militare italiana. Il sommergibile non è mai stato rimodernato. Il Ministero della Difesa — continua il comunicato — ha già disposto un'inchiesta per accertare le cause che hanno provocato il luttuoso incidente.

Intanto la Commissione interna degli operai dell'arsenale ha chiesto di far parte con una propria rappresentanza della commissione d'inchiesta ministeriale. Dal canto loro le organizzazioni sindacali hanno richiesto il sollecito intervento dell'Ispettorato del lavoro. I dipendenti dell'arsenale, appresa la tragica notizia, hanno lasciato il posto di lavoro verso le 13, ovvero con quattro ore di anticipo.

Sulle cause che hanno originato questa strage di lavoratori, l'ennesima che colpisce la nostra città periodicamente scossa da questo tipo di disastri, non si sa molto. Il comunicato che citavamo prima del Ministero della Difesa parla «di un'esplosione della marina» e del sommergibile «Cappellini», n.d.r.) ove alcuni operai dell'arsenale procedevano ai lavori di messa a posto di alcune parti. Il comunicato non dice se si acceno alcune alle cause reali del disastro: si dice soltanto di un'esplosione, ma non si sa come sia avvenuta. Altre fonti parlano invece della formazione di una sacca di idrogeno all'interno dell'angusto locale, che si sarebbe prora del sommergibile.

Ora ci si chiede come sia stata possibile questa formazione di gas e inoltre come mai non erano stati attivati i «riattivatori» (dopo i due giorni di festa precedenti il lunedì) gli estrattori che pure a noi risulta dovrebbero essere continuamente in funzione proprio per evitare queste tragedie.

I funerali delle vittime si svolgeranno dopodomani mercoledì alle ore 18 partendo dalla chiesa di Sant'Antonio. I funerali sono a cura della Marina militare.

Giuseppe F. Mennella

PIOMBINO, 19. Ancora una volta all'interno di un'azienda a partecipazione statale un operaio di un'impresa appaltatrice ha perso la vita sul lavoro. Francesco Gili in età pensionabile è morto in seguito a un colpo alla testa inferto gli dalla caduta di una puleggia agganciata a una trave. Sull'incidento mortale è stata aperta un'inchiesta.

Le maestranze con i loro delegati di reparto hanno immediatamente proclamato uno sciopero di protesta. La mezz'ora di sciopero, che ha portato alla partecipazione di numerosi operai, è stata caratterizzata da numerose assemblee.

PEDASO, 19. (a.z.) Un giovane di 21 anni, operaio, è morto schiacciato sotto il rullo del conio di una macchina per la pressatura che pilotava: Gabriele Meozzi, da poco rientrato dal servizio militare di leva aveva preso a lavorare alle dipendenze dell'impresa Tognin di Occhiobello (Rovigo).

TORINO, 19. Un idraulico, intento alla riparazione delle grondaie del tetto di una abitazione di Torino, ha perso la vita precipitando nel vuoto. Si chiamava Agostino Brenna, aveva 48 anni, ed era titolare di una piccola impresa.

Drammatica cattura a Nizza dell'evaso mafioso incolpato dell'eccidio di Polistena

Preso l'accusato della strage in banca

Girava in «Giulia» per la Costa Azzurra, armato d'un fucile a canocchiale - Le complicità della mafia calabrese e siciliana (e l'appoggio di Liggio?) nelle sue fughe dal carcere - Ben cinque agenti di custodia soffo inchiesta - L'oscura morte di uno dei suoi complici

IMPERIA, 19

Questa notte è stato arrestato uno dei giovani che viene indicato come capo della banda che a Polistena rapinò la banca uccidendo una persona. Giuseppe Scriva, di 26 anni, una delle dieci persone indicate dalla polizia come più pericolose e ricercate d'Italia, è stato arrestato in una strada di Nizza, in Francia dopo una serie di appostamenti.

Scriva, nato e residente a Rosarno (Reggio Calabria) uccise a rivoltella Pasquale Apa. Per questo fu condannato a 23 anni di reclusione. Evaso dal carcere, Scriva venne arrestato a Nizza l'abitazione di Biagio Scriva, zio del giovane, che commercia in fiori.

Alcune settimane fa cominciò a circolare nei corridoi della vecchia Nizza una «Giulia Super 2000», nuova di zecca, targata Catanzaro ed intestata alla moglie di Scriva, Carmela Noera, di 22 anni. L'automobile sostava spesso in via Baffone, dove abita lo zio del ricercato.

Poco prima della mezzanotte scorsa, infine, Biagio e Giuseppe Scriva sono usciti di casa: gli agenti li hanno bloccati e arrestati prima che potessero essere la minima resistenza. Nella abitazione è stato ritrovato un fucile a canocchiale calibro 12. Mentre lo zio di Scriva è stato denunciato in stato d'arresto per favoreggiamento, si sono subito iniziate le pratiche per l'extradizione in Italia di Giuseppe Scriva.

Diversi, del resto sono i capi d'accusa che pendono sul capo di Scriva: egli è sospettato perfino d'aver fatto fuori uno dei suoi complici, Girolamo Tacconi, un altro dei presunti responsabili del tentativo di rapina nella Banca Popolare di Polistena.

Una apprensione sempre maggiore si sta impossessando della moglie e dei figli del Palumbo che non sanno spiegare il motivo per cui liberato il fattore e fatto pervenire loro per mezzo dello stesso Manganò una lettera scritta di pugno dal congiunto prigioniero, adesso i banditi indagano nel prendere ulteriori contatti.

I Palumbo hanno seccamente smentito una voce diffusa stamattina secondo la quale essi avrebbero poveraggio in una trazzera tra Lentini e Francoforte, assieme al ricchissimo possidente catanese Aldo Falumbo di 42 anni, ed ancora i rapitori non avrebbero stabilito la cifra del riscatto e le modalità di pagamento.

Un'inchiesta, svolta dal sostituto procuratore della Repubblica di Messina dott. D'Agui, ha accertato che il canocchiale era ad altissimi ingrandimenti, consentendo così a Scriva e Tietzi di arrivare fino al muro di cinta. Due agenti di custodia, di guardia alla torretta nord dell'istituto, tentarono di fermarli, ma (a quanto fu detto) le loro armi s'incepparono. I due detenuti dopo essersi calati all'esterno scivolando lungo la corda, salirono a bordo di una «500» nella quale era ad attenderli un complice. Più tardi un motopeschereccio li avrebbe fatti sbarcare in una zona del litorale calabro, dove Scriva conosce molte persone che potevano farlo nascondere. L'evasione di Scriva sarebbe stata organizzata dalla malavita calabrese con la complicità della mafia siciliana. Si parla perfino di rapporti diretti fra lo Scriva e Liggio, il famoso boss anche lui latitante.

Pronto il riscatto, non i banditi

Di ora in ora atteso il ritorno del sequestrato

La famiglia conta su un cenno - Tregua fino a stamani da parte della polizia — E' nel paese?

CATANIA, 19

Sono trascorse oltre 36 ore dal momento in cui il fattore agricolo Angelo Manganò di 64 anni è stato rilasciato dai banditi che lo avevano sequestrato venerdì pomeriggio in una frazione di Lentini e Francoforte, assieme al ricchissimo possidente catanese Aldo Falumbo di 42 anni, ed ancora i rapitori non avrebbero stabilito la cifra del riscatto e le modalità di pagamento.

Una apprensione sempre maggiore si sta impossessando della moglie e dei figli del Palumbo che non sanno spiegare il motivo per cui liberato il fattore e fatto pervenire loro per mezzo dello stesso Manganò una lettera scritta di pugno dal congiunto prigioniero, adesso i banditi indagano nel prendere ulteriori contatti.

I Palumbo hanno seccamente smentito una voce diffusa stamattina secondo la quale essi avrebbero poveraggio in una trazzera tra Lentini e Francoforte, assieme al ricchissimo possidente catanese Aldo Falumbo di 42 anni, ed ancora i rapitori non avrebbero stabilito la cifra del riscatto e le modalità di pagamento.

Un'inchiesta, svolta dal sostituto procuratore della Repubblica di Messina dott. D'Agui, ha accertato che il canocchiale era ad altissimi ingrandimenti, consentendo così a Scriva e Tietzi di arrivare fino al muro di cinta. Due agenti di custodia, di guardia alla torretta nord dell'istituto, tentarono di fermarli, ma (a quanto fu detto) le loro armi s'incepparono. I due detenuti dopo essersi calati all'esterno scivolando lungo la corda, salirono a bordo di una «500» nella quale era ad attenderli un complice. Più tardi un motopeschereccio li avrebbe fatti sbarcare in una zona del litorale calabro, dove Scriva conosce molte persone che potevano farlo nascondere. L'evasione di Scriva sarebbe stata organizzata dalla malavita calabrese con la complicità della mafia siciliana. Si parla perfino di rapporti diretti fra lo Scriva e Liggio, il famoso boss anche lui latitante.

Il riscatto è pronto, non i banditi. La famiglia conta su un cenno - Tregua fino a stamani da parte della polizia — E' nel paese? I Palumbo hanno seccamente smentito una voce diffusa stamattina secondo la quale essi avrebbero poveraggio in una trazzera tra Lentini e Francoforte, assieme al ricchissimo possidente catanese Aldo Falumbo di 42 anni, ed ancora i rapitori non avrebbero stabilito la cifra del riscatto e le modalità di pagamento.

Altro monumento in malora

Crolla la volta d'una cattedrale a Palermo

PALERMO, 19

Un ennesimo colpo di eccezionale gravità è venuto a menomare il fin troppo dilapidato patrimonio artistico di Palermo: giorni fa (ma la notizia è trapelata soltanto oggi) è crollata parte del tetto della chiesa dei Crociferi, splendido esempio di architettura tardo-rinascimentale, costruito nella prima metà del XVII secolo. Qualunque sia la causa prossima del crollo, non può sussistere dubbio sulle reali responsabilità per questo fatto e per tutti quegli altri (basti ricordare la recente e rovinosa fine di un'altra del castello della Zisa, nella parte araba della città) che hanno visto deteriorare e addirittura devastare alcuni significativi gioielli della Palermo storica, della «Palermo capitale», per intenderci.

E' una inerzia colpevole, quella dei gruppi di potere che, disammantando e mandando alla malora una città, hanno lasciato deteriorare anche preziosi monumenti, fino a quando questi non sono caduti sotto i colpi di fenomeni simili o atmosferici, o sotto le benne dei bulldozer per lasciare campo libero agli speculatori dell'edilizia, come è accaduto nella Via Libertà e in tante altre ancora. La chiesa dei Crociferi s'ita nella via Maqueda, nel cuore della città vecchia, custodisce preziose opere di valenti artisti: del Serpotta, di Borremans e del Fennino oltre agli affreschi del Martorano.

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Quattro morti e quattro feriti, di cui uno puuto grave: questo il tragico bilancio di vittime umane provocato da una terribile esplosione avvenuta stamane verso le nove a bordo del sommergibile «Cappellini», ormeggiato all'interno dell'arsenale della marina militare per lavori. Due delle vittime sono civili, mentre le altre due sono militari. Questi ultimi sono stati estratti dall'ambiente del locale dove è avvenuta questa vera e propria strage soltanto nel tardo pomeriggio.

Ma ecco le generalità delle vittime: caposquadra Pietro Mariani, nato a Rodi Garganico in provincia di Foggia nel 1913; operaio Agostino Vincini, nato a Taranto il 23 gennaio del 1937; sergente Giovanni Tesouro, ventiquenne, nato a Foglianise (Benevento) e infine il sottocapo Francesco Di Bert, 22 anni, nativo di Castel di Porpetto in provincia di Udine. Entrambi gli operai provenivano dall'officina «Costruzioni in ferro», i feriti sono: l'operaio Nicola Di Bartolomeo, nato nel 1915, ricoverato come tutti gli altri all'Ospedale civile di Taranto con 40 giorni di guarigione per frattura della tibia sinistra; Cataldo Pavone del 1913 e Manzo Cosimo del 1946; tutti e tre questi operai erano dipendenti dell'Arsenale della Marina militare. Il quarto ferito è un ragazzo di 17 anni e si chiama Michele D'Onghia, dipendente di una ditta privata, la Martuscello, che ha lavori in appalto all'interno dello stabilimento navale.

Per gli operai feriti, ad esclusione ovviamente del Di Bartolomeo, la prognosi dei sanitari del Santissimo Annunziata sono di circa dieci giorni di guarigione. Il comunicato emesso dal Ministero della Difesa rende noto che il sommergibile «Cappellini» è di costruzione americana, disloca 1855 tonnellate ed è stato ceduto nel 1964 alla marina militare italiana. Il sommergibile non è mai stato rimodernato. Il Ministero della Difesa — continua il comunicato — ha già disposto un'inchiesta per accertare le cause che hanno provocato il luttuoso incidente.

Intanto la Commissione interna degli operai dell'arsenale ha chiesto di far parte con una propria rappresentanza della commissione d'inchiesta ministeriale. Dal canto loro le organizzazioni sindacali hanno richiesto il sollecito intervento dell'Ispettorato del lavoro. I dipendenti dell'arsenale, appresa la tragica notizia, hanno lasciato il posto di lavoro verso le 13, ovvero con quattro ore di anticipo.

Sulle cause che hanno originato questa strage di lavoratori, l'ennesima che colpisce la nostra città periodicamente scossa da questo tipo di disastri, non si sa molto. Il comunicato che citavamo prima del Ministero della Difesa parla «di un'esplosione della marina» e del sommergibile «Cappellini», n.d.r.) ove alcuni operai dell'arsenale procedevano ai lavori di messa a posto di alcune parti. Il comunicato non dice se si acceno alcune alle cause reali del disastro: si dice soltanto di un'esplosione, ma non si sa come sia avvenuta. Altre fonti parlano invece della formazione di una sacca di idrogeno all'interno dell'angusto locale, che si sarebbe prora del sommergibile.

Ora ci si chiede come sia stata possibile questa formazione di gas e inoltre come mai non erano stati attivati i «riattivatori» (dopo i due giorni di festa precedenti il lunedì) gli estrattori che pure a noi risulta dovrebbero essere continuamente in funzione proprio per evitare queste tragedie. I funerali delle vittime si svolgeranno dopodomani mercoledì alle ore 18 partendo dalla chiesa di Sant'Antonio. I funerali sono a cura della Marina militare.